

INTORNO AL PALCO

Universi teatrali

parole l'umanità

lo Grassi, oggi associati
iali: in una toilette pubblica

norme sociali sembrano interrompersi. O forse no. Un bagno pubblico che potrebbe essere ovunque: al Bozar di Bruxelles, all'Hilton di Berlino, all'aeroporto Schiphol di Amsterdam. Luoghi di passaggio. Eppure concretissimi nell'accogliere senza fare domande. E poco importa che si parli di carezze o di addii, di sfoghi o di letture, rabbie o preparativi. Come plastilina il bagno si modella sulle necessità dei nostri demoni. Sui movimenti di questo microcosmo in valigia. Che alla fine va a comporre un mosaico drammaturgico dalle ampie sfumature comiche.

Partitura di frammenti, sketch, suggestioni. Dentro una cornice che ben si presta ad un linguaggio incentrato sul gesto, il movimento, la cura estetica. Grazie anche alle maschere e ai costumi firmati da Ilaria Ariemme, mentre le scene sono di Anna Maddalena Cingi. La parola? Assente. Eppure sembra sempre lì sul palco. Che i Gordi parlano. Eccome. Anche quando se ne stanno zitti.

Diego Vincenti

nel cinema



"Maledetti vi amerò" (1980) di Marco Tullio Giordana, con Flavio Bucci e David Riondin, storia di un ex sessantottino che torna a Milano dopo anni in Sud America, ed è costretto a fare i conti con gli ideali svaniti, le disillusioni, la droga e il terrorismo che hanno disperso i suoi amici di un tempo.

ControCritica

Tra mistici e visionari artificiali

Diego
Vincenti



Filosofo bizzarro Simon Critchley. Scrive un po' di tutto, avvicina mondi distanti. Spesso fa lo spiritoso. Per forza poi gli snob storcono il naso. Tipo quelli che firmano rubriche di critica sul giornale. Ma sotto la maschera postmoderna, cosa rimane? In realtà un pensiero affascinante. Laterale. Di riferimenti non gratuiti. Come si scopre in "Misticismo", pubblicato da Add (traduzione di Gianluca Didino). Tema bellissimo, è avvicinato con la curiosità di un laico progressista. Mettendo alcuni anacoreti in dialogo con la contemporaneità. Per intenderci, si va da Teresa d'Avila a Nick Cave o i Quartetti di Eliot, oggetto di uno dei capitoli migliori. Il tutto per indagare un desiderio di intensità vitale. Nuova estasi. Da raggiungere oggi attraverso il rito, il sesso, l'arte. Possibile? Speriamo. Ché pesa il disincanto della modernità, come scriveva Max Weber. Piace Critchley mentre affonda nella materia. Meno quando cincischia su di sé: ma perché raccontano tutti i fatti loro? Alla fine si parla di una specie di amore. Che sbriciola il proprio io. O lo infiamma. Come da un punto di vista opposto racconta Carlo Mazza Galanti in "K-Hole", appena uscito per Nero, altro editore dal forte tratto curatoriale. A cui ci si affida. Sottotitolo: come la ketamina ha inventato il futuro. Studio rigoroso quello del critico genovese. Non allineato nell'ispirazione. Dove le bio di scienziati e sperimentatori si uniscono a un baule di aneddoti lisergici. Per ragionare di società, individualismi, delfini, paranoie. Di tensioni mistiche, ancora una volta. E del bisogno furioso di ritrovare lo stupore. L'abbiamo dimenticato in un cassetto. Eppure è lì. Come un vecchio mazzo di chiavi. Chissà cosa potrebbe aprire.

